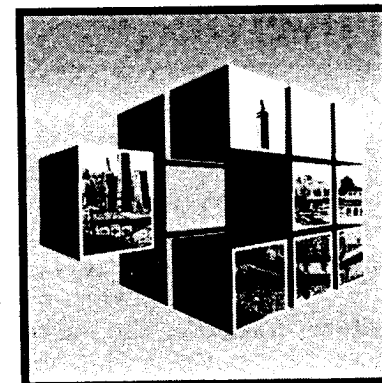


costa saragozza

un quartiere



Periodico trimestrale di informazioni sociali - politiche e culturali — Sped. in abb. post. gr. IV/70 — n. 13(3) - Settembre 1984

«Opera per l'Arte» nel quartiere

Un incontro con Lucio Saffaro, artista complesso, isolato, quasi racchiuso nel suo universo coerentemente «differente», ci è parso stimolante, ed è stato sicuramente utile per meglio comprendere la sua opera di pittore in rapporto alla sua persona, alle sue ricerche scientifiche, alle sue poesie, ai suoi scritti. Ciò che stupisce in lui è forse anzitutto come, così «educato» e gentile, possa porsi contro-corrente, senza curare di aver anticipato, per cer-

ti aspetti, movimenti e tendenze collettive; stupisce inoltre come egli possa congiungere la propria creatività alla propria ricerca scientifica (come da secoli sembrerebbe ormai impossibile), e in fondo alla propria intera persona. All'interno del suo mondo «possibile», i segni rispondono ad un codice che possiamo via via scoprire, o tentare di scoprire. L'ocra o il grigio si rifrangono indefinitamente. Le immagini sono riflesse nelle loro copie.

Lucio Saffaro

Lucio Saffaro è nato a Trieste il 26 luglio 1929. Compiuti gli studi classici, si è laureato in Fisica Pura all'Università di Bologna.

Saffaro ha cominciato a scrivere, dipingere e disegnare fin dal 1948, ma soltanto nel 1962 ha esposto per la prima volta i suoi lavori a Roma, alla Galleria dell'Obelisco, presentato da Francesco Arcangeli. Segue una serie di mostre a Firenze, Milano, Venezia, Trieste e Bologna presentate da Giuseppe Raimondi, Franco Russoli, Guido Perocco, Estella Brunetti, Giovanni Carandente, Andrea Emiliani. In questo periodo passa da una pittura che, come scrive la Brunetti, «supera i dati consueti della cosiddetta pittura metafisica, per attingere un'idealismo metafisico, e meglio l'idea stessa della metafisica», a una pittura ancora più purificata, che Maurizio Calvesi definirà «ontologica», basata sulla rappresentazione di grandi forme geometriche sospese in spazi astratti. Questa transizione avviene con un gruppo di ritratti che, partendo da quelli di «Husserl» e di «Heidegger non ignaro dell'opera di Ramsey» ancora in parte antropomorfi, culminano con quelli puramente ideologici di «Plotino» e di «Guido Reni». Intorno al 1966 inizia il «Tractatus Logicus Prospecticus», una esplorazione teorica delle possibilità offerte dalla prospettiva intesa in senso generalizzato, che esporrà nel 1970 alla Calcografia Nazionale di Roma con la doppia presentazione di Giulio Carlo Argan e di Maurizio Calvesi. In questa occasione Calvesi osserva che «queste strutture ideate ed elaborate da Saffaro costituiscono la rappresentazione che il nostro pensiero, in questo momento stori-

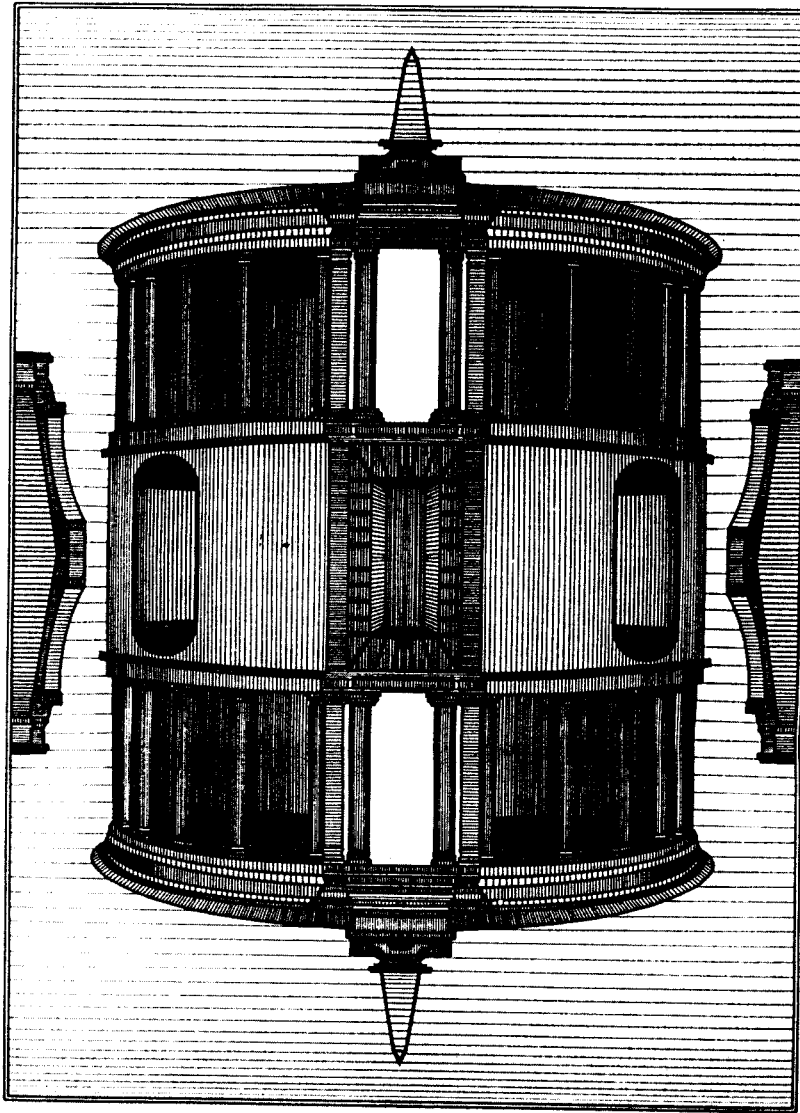
co, può darsi del puro dato spaziale, al di là di ogni trascrizione fenomenologica».

Nel corso di questi anni Saffaro partecipa a numerose rassegne di pittura in Italia e all'estero, ricevendo premi e riconoscimenti come a Spoleto nel 1968, alla X Biennale di San Paolo in Brasile del 1969, alle Mostre Internazionali di Grafica di Rijeka e Cracovia del 1970 e del 1972.

Nel 1964 pubblica presso Scheiwiller «Aglares», una raccolta di poesie, cui seguirà nel 1971 l'edizione tedesca presso l'Erato-Præse di Darmstadt. Escono nel frattempo numerosi saggi sia sul suo lavoro pittorico, sia su quello letterario, ad opera di Lara Vinca Masini, Rubina Giorgi, Giorgio Derossi, Giorgio Barberi Squarotti, Vittorio Somenzi, Bruno Zevi, Silvio Ramat, Pierluigi Giordani, Letizia Grassi, Anna Maria Luxardo, Adelia Noferi, Alberta De Flora.

Nel 1970, alla Galleria Bertesca di Genova, presentato da Giovanni Accame, espone i nuovi quadri geometrici, di tonalità fredde sul grigio-azzurro, in cui «la rarefazione dell'immagine coincide esattamente con la sua compattezza: la sublimazione cromatica è tale da ricordare, per analogia, Pier della Francesca e Vermeer» come annoterà Francesco Arcangeli per la mostra del 1972 alla Galleria Forini di Bologna. A queste seguono ancora altre mostre personali introdotte da scritti di rilievo di Giuseppe Marchiori, Giulio Montenegro, Luigi Lambertini, Arturo Carlo Quintavalle, Filiberto Menna, Marisa Volpi.

Nel 1979 al Museo di Castelvecchio di Verona si apre la sua prima



Nella foto: L. Saffaro, L'arco del Meloncello, litografia che l'artista ha donato al quartiere in occasione dell'incontro tenutosi presso la biblioteca.

grande mostra antologica curata e presentata da Marisa Dalai e Sergio Marinelli, cui seguirà quella recente alla Sala Comunale d'Arte nel Municipio di Trieste dello scorso settembre, introdotta da un intenso saggio di Giorgio Segato.

Saffaro intanto pubblica altri lavori letterari: il *Diario Autologico* (Tamari, 1969), la *Teoria de l'Est* (Lerici, 1969), il *Trattato Curvo della Tristezza* (Paradoxos, 1973), *Il Polifilo* (Forni, 1973), *Fars* (L'immagine, 1975), il *Trattato dell'Elongazione* (Edizioni Grafis, 1976), il *Principio di Sostituzione* (La Nuova Foglio, 1977), *l'Est Elladico* (Mondadori, 1979), *Scritti Alteri* (Centro Stampa Maldura, 1984). Ramat noterà che «l'ambizione più profonda di quest'opera letteraria è indubbiamente quella di arrivare al sistema, di farsi sistema». Massimo compimento di questo strenuo tentativo sarà la *Disputa Ciclica*, iniziata nel 1970 e prossima ormai al termine, un vasto poema di 360 Canti, una «Divina Commedia» per l'uomo

contemporaneo che ha per tema centrale le disperate contraddizioni dell'io e le sue stesse contrapposizioni a Dio, tema che si è in parte estrinsecato dall'alveo del poema per costituirsi in forma indipendente nella «Teoria dell'Inseguimento», attualmente in corso di stampa in lingua francese presso le edizioni dell'Alphée di Parigi. A questi scritti si sommano poi ricerche teoriche pubblicate su numerose riviste (come «Letteratura», «Marca Tre», «Logos», «Avalanche», «L'Alphée»), le conferenze tenute a Mantova nella Casa del Mantegna (per la Celebrazione del II Millenario Virgiliano del 1981), i saggi pubblicati negli *Annuari dell'Enciclopedia della Scienza e della Tecnica*: saggi in cui Saffaro individua e costruisce nuove classi di poliedri.

I più recenti interventi critici sull'opera di Lucio Saffaro sono gli ampi studi di Piero Luxardo Franchi e di Gino Baratta, ed una presentazione di Luciano Anceschi.